

MONI OVADIA

in

MOBY DICK

di **Herman Melville**

adattamento **Micaela Miano**

regia **GUGLIELMO FERRO**

scenografie **FABIANA DI MARCO**

costumi **ALESSANDRA BENADUCE**

musiche **MASSILIANO PACE**

video **IGOR RENZETTI e LORENZO BRUNO**

fotografie **RICCARDO BAGNOLI**



con **MATTEO MILANI, GIORGIO BORGHETTI**

Nicolò Giacalone, Pap Yeri Samb, Filippo Rusconi,

Giuliano Bruzzese, Moreno Pio Mondì, Marco Delle Fratte

produzione **Centro Teatrale Bresciano, Teatro Quirino, Compagnia Molière**

durata spettacolo: **2h compreso intervallo**

Moby Dick è la storia di un'ossessione epica che ha la fisionomia di una tragedia shakesperiana, tale è il senso drammatico dei suoi personaggi. Moby Dick non è una balena, è una condanna, una maledizione che diventa sfida tra uomini.

Il Pequod è il vascello stregato che porta la ciurma verso la perdizione. Il doblone d'oro sull'albero del Pequod e il patto di sangue dei marinai sono la chiamata mefitofelica verso gli abissi della non-conoscenza.

Achab è ossessionato dalla vendetta, è uomo empio che disconosce Dio, l'uomo dell'oltre e della violazione. Starbuck è il suo alter ego, voce della prudenza, della coscienza, testimone di una visione teocentrica che si scaglia contro la blasfemia dell'odio di Achab verso la balena bianca.

In questo *Moby Dick*, che vede in Moni Ovadia lo straordinario protagonista, la narrazione teatrale inizia sul Pequod, dove si consumerà la tragedia di tutti i personaggi – Queequeg, Pip, Ismaele, Stubb, Lana caprina, Tashtego, Perth – in un susseguirsi frenetico di tempeste, battute di caccia, avvistamenti, bonacce, canti, riti pagani e preghiere.

E se nella ricerca maniacale di Moby Dick è la follia a guidare il capitano Achab, è sul piano del conflitto umano contro Starbuck che Achab conosce l'orrore: la parte recondita della sua stessa coscienza.

La malattia di Achab è Moby Dick, ma Starbuck ne è la manifestazione clinica. Moby Dick gli fa male con la sua "assenza" lì dove Starbuck lo fa con la sua "presenza".

Un conflitto posto sullo stesso piano, uno specchio dove galleggia il peccato originale...una balena bianca in un abisso nero. E poi lo specchio si crepa.

Non c'è redenzione sul Pequod, solo una fitta nebbia.



ESTRATTI DA RECENSIONI:

Quarta Parete

"La regia di Guglielmo Ferro è un'impresa titanica che ha saputo cogliere il cuore pulsante dell'opera. Moby Dick vale sicuramente la pena di esser visto e rivisto più volte al e non ci sarà sazietà finché esiste la bellezza che ancora il Teatro può regalarci"

Stampa Critica

"Un capolavoro di regia e di scenografia, di musiche e costumi. Un'opera immensa come la balena. Al teatro Quirino di Roma, Guglielmo Ferro mette in scena Moby Dick di Hermann Melville, in modo eccellente, fantastico, stupendo, inquietante e meraviglioso"

Il Corriere Nazionale

"Moni Ovadia interpreta un Capitano Achab di straordinaria intensità, e dà corpo con rigore al tema della compulsione autodistruttiva. Giulio Corso, all'inizio, si distingue per cadenze e ritmo che seguono un modello di recitazione naturale. Man mano che la trama si sviluppa, il suo personaggio, progressivamente ingabbiato dalla crescente follia di Achab, si trasforma, assumendo una dimensione sempre più accorata e commovente. L'equipaggio, interpretato da attori di prim'ordine, offre una performance collettiva di grande efficacia, in cui ciascun protagonista è parte di un insieme che incarna un'esistenza eterogenea, trascinata da un fato già scritto."